

## LA MALAVITA SERVE A FARE LA BELLA VITA. O NO?

Nel mondo, o meglio In Italia, anzi in Puglia, o piuttosto a Bari, c'è la mafia. Per meglio dire, è proprio dietro l'angolo.

La definizione di "mafia" si ritrova scritta su tutti i libri scolastici, tutte le enciclopedie, tutti i vocabolari: "organizzazione criminale suddivisa in più associazioni, rette dalla legge dell'omertà e della segretezza, che esercitano il controllo di attività economiche illecite e del sottogoverno."

Eppure è difficile capire chi esattamente sia un mafioso, quale potere abbia, che cosa lo alimenta, come lo metta in pratica. Spesso non ci si rende conto di quanto la mafia sia vicina a noi, fino a che non si viene travolti nel suo vortice di omertà e silenzio. La si studia, la si discute, la si osserva in televisione, la si nomina, si afferma di volerla combattere, ma non la si capisce.

Per comprenderla bisogna entrare nella mente dei mafiosi, assistere alle loro azioni, essere spettatori delle loro violenze e ingiustizie. Solo attraverso l'incontro diretto si arriva alla conoscenza e solo mediante la conoscenza la mafia si può sconfiggere. E se sono le nuove generazioni a possedere l'arma del sapere, la vittoria è assicurata.

Motivo per cui, lunedì 23 aprile, a scuola sono venuti il mio papà e il suo amico, che con la mafia ci hanno a che fare ogni volta che indossano la divisa da lavoro: papà una toga da magistrato e Ernesto un uniforme da maresciallo. Il loro intento era quello di spalancare gli occhi di noi ragazzi sulla società barese, fornirci la lente di ingrandimento delle spiegazioni e del dialogo e permetterci di individuare tutto ciò che è, fa e comporta la mafia.

Quindi nessun monologo infinito, discorso noioso, predica monotona: piuttosto una scenetta di teatro che ha catturato la nostra attenzione e ha convertito la complicatezza del sistema mafioso in esempi pratici e comprensibili. Come per magia, le sedie dell'auditorium si sono trasformate negli spalti del tribunale e il volto simpatico di Ernesto Marletta ha assunto l'espressione di minaccia e preoccupazione tipica del mafioso pentito di turno. "Copione della recita" erano quelle che mio padre chiama "le mie carte" (cioè i documenti della Procura di Bari) contenenti le domande realmente poste dalla giustizia a uno dei tanti criminali della nostra città. Più volte le ho viste ammucchiate sugli scaffali, sparse sulla scrivania, stipate nello zaino, ma non le avevo mai neanche sfogliate, ritenendole noiose e pesanti. Tutt'altro!

Il mondo della mafia è così complesso, curioso, segreto e sorprendente da riguardare chiunque: è fatto di spaccio, di corruzione, di minacce, si fonda sulla regola dell'omertà e sul patto di sangue, cresce grazie al silenzio, alla paura e all'ignoranza. Tutti questi concetti sono stati approfonditi in modo avvincente e innovativo attraverso le parole stesse del pentito, che ha raccontato del suo ruolo da spacciatore, del modo per coinvolgere i ragazzini, delle minacce subite al fine di uccidere il suo compagno, della decisione di collaborare con la giustizia e di come la sua stessa famiglia lo ritenesse un infame.

Mio padre non ha fatto altro che fingere di fare il suo lavoro quotidiano, ha recitato la sua stessa parte, ha interpretato Renato Nitti nei suoi stessi panni. Eppure, mi è parso di avere davanti a me una persona diversa da quella con cui convivo da 13 anni: forse mai prima di questo giorno mi ero resa conto di quanto sia bravo il mio papà.

Anche per me è stata una sorpresa accorgermi di quanto riesca a affascinare i ragazzi, di come sia minuzioso e chiaro nelle spiegazioni, di quanto impegno metta nel suo lavoro di magistrato e di padre, nella lotta contro la mafia e nel non deludere le aspettative dei suoi figli.

Mi sono sentita orgogliosa vedendo che tutti prestavano attenzione e non distoglievano gli occhi dal palco, orgogliosa del mio papà (che mi è quasi sembrato il conduttore di un documentario televisivo), del suo amico (che ha dimostrato un talento da vero attore), di ciò che fanno per tutti noi.

Semplicemente recitando in auditorium, infatti, ci hanno resi dei cittadini consapevoli, ci hanno fornito la spada del sapere e lo scudo della denuncia, ci hanno trasmesso lo spirito della giustizia e ci hanno resi un esercito di giovani pronti a schierarsi contro la mafia, per la conquista di una società migliore.

Ora che abbiamo visto, sentito, assistito, adesso che sappiamo, possiamo denunciare!